ANNO II - N. 5 - Cent. 50

ROMA 5 GIUGNO 1944

LIBERTA'
GIUSTIZIA
UNITA'

IL POPOLO

Se la democrazia vuole essere cristiana essa darà alla Patria un avvenire di pace, di prospe-ità e di felicità. LEONE XIII

Una democrazia rappresentativa, espressa dal suffragio universale, fondata sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri, e animata dallo spirito di fraternità, che è fermento vitale della civiltà cristiana: questo è il regime di domani

Nell'alba della nuova libertà freme il gran cuore dell'Urbe

IL SALUTO
della Democrazia Cristiana agli alleati

Italiani!

Nel momento in cui gli eserciti anglo-americani entrano in Roma, cacciandone le truppe del nazifascismo che in nove mesi l'hanno insanguinata ed affamata, ma non piegata, un proposito concorde e risoluto deve animarci.

Lo sforzo eroico delle passate generazioni per fare indipendente, una e libera l'Italia non può andare perduto e deve essere ripreso con rinnovata fede e con pura passione.

Roma, faro della cristianità e capitale d'Italia, tornata libera del suo destino, deve riprendere la sua storica missione universale, iniziando per la Patria nostra un secondo risorgimento, per l'Europa l'èra dell'unità tante volte invano auspicata.

Romani!

Mentre salutiamo i gloriosi Eserciti che combattono per liberare il mondo da ogni tirannide, rivolgiamo ai nostri fratelli ancora tormentati dall'invasione tedesca e dilaniati dalla nefanda azione del fascismo, la parola della solidarietà e dell'incitamento a resistere e combattere con le schiere dei prodi patrioti, e serriamo le file — in leale concordia di spiriti — per collaborare con generoso ardimento alla guerra di resurrezione perché l'Italia riprenda il suo degno posto fra i popoli civili in una Europa pacificata sotto il segno della libertà e della giustizia cristiana.

IL COMITATO CENTRALE
DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

LIBERTÀ

Il sogno di lunghissimi anni è divenuto oggi la realtà che finalmente schiarisce l'orizzonte della nostra vita di popolo.

L'Italia non è stata mai tanto consapevole e tanto sicura quanto in questi ultimi giorni, rappresentata nella virile fermezza di Roma, che più di tutti i paesi della penisola ha sentito l'umiliazione di una colpa, ormai virilmente scontata. Questa fermezza ha dimostrato come la libertà invocata dalla folla, trasfigurata dalla gioia, nelle vie notturne della Capitale redenta, non sia più un mito o una forza istintiva e violenta, ma l'espressione di una personalità cosciente, maturata nel dolore e nel lungo martirio.

Roma che fu voce di libertà e di giustizia, ritrova il suo vero volto: non è più l'aspirazione astratta e indipendentistica che tenne viva la fiamma del Risorgimento, non è più l'urlo di rivolta contro la tirannide teutonica che si sollevò nell'ultima guerra, che il popolo senti e ricorda come la più Sua delle guerre, adesso è la «libertà» più vera, raggiunta dopo una sofferenza intimamente e religiosamente vissuta.

Tutti abbiamo nella memoria in questo momento di commozione, che ci rende impacciata e incerta la scrittura e ci travolge in un turbine di immagini le idee, le battaglie di una guerra che il popolo nostro non volle e le infinite vittime rimaste sui campi di battaglia, su cui il pianto non può non sapere di amarezza. Ma quel sacrificio non è stato inutile, se il senso di quella sofferta ingiustizia ha portato nel cuore dei cospiratori un desiderio di rivendicazione più cocente.

Quante prove snervanti e tremende in certi occhi lucidi di attesa, in certi visi smunti da uno spirito di combattimento, mai spentosi nei «confini» nelle torture, nelle più dure sofferenze imposte alla nostra carne!

Ma tutto s'illuminava di una speranza e di un valore, essere degni del nostro sogno di «libertà», non lasciarcelo improvvisamente sciupare e sfiorire nelle mani come dopo il 25 luglio del 1943, non sciuparlo in ambizioni egoistiche, ma renderlo puro attraverso la nostra purezza e la nostra consapevolezza, farne l'essenza stessa della nostra vita.

Molti sono caduti, nella disperata volontà di incarnare questa idea, e molti tutti hanno reso più dura la nostra strada, e oggi velano di malinconia la nostra gioia, ma essi ci dicono che la lotta degli italiani per la libertà è un fatto e un **valore**, è divenuta anzi già storia. Essa si è nutrita di solidarietà, di sacrificio, di amore fraterno, di coscienza sociale.

La libertà politica che ci è stata impedita nei mesi della schiavitù non è soltanto l'espressione unica della nostra libertà individuale, ma sopratutto la coscienza di un'unità sociale, in cui tutte le rivendicazioni si fondono nella medesima esigenza di giustizia, tutte le volontà costruttive si illuminano nella dialettica dei contributi più diversi uniti dallo stesso movente.

Il dono prezioso ci è stato riportato da coloro che ultimi in ordine di tempo lo ricevettero dai vecchi popoli latini e tuttavia con giovanile vigore di popolo nuovo ne hanno fatto una bandiera universale, ma noi già sappiamo di esserne degni per questa prova superata, per la nostra volontà di fare della libertà la forza rigeneratrice del popolo, che lo renda attivo, vivo, coscientemente compreso delle sue responsabilità, inteso alla sua ricostruzione, e sopratutto a far dimenticare le ombre tristi del passato, che alcuni figli degeneri hanno sparso sul suo cammino.

Adesso che lo sforzo delle Nazioni unite ha raggiunto in Roma la sua prima più grande vittoria, bisogna che l'Italia sappia riprendere con i grandi paesi amici il suo cammino. Essa vuole essere in nome del cuore sincero e profondo del suo popolo, in nome della fede che ha saputo conservare in questa sua sacra città, interamente alla pari dei suoi liberatori, in quell'affratellamento che soltanto la libertà può creare.

Per noi democratici-cristiani la consegna è ancora più rigida e più vibrante di doveri; libertà è la vecchia bandiera italica, che illumina la persona umana nella redenzione compiuta in essa da Cristo, è il sustrato della fede antichissima del nostro popolo, che ha reso tutt'uno in noi l'essere italiani e cristiani, il realizzare una missione di salvezza personale assieme a quella di una redenzione sociale.

Non bisogna dimenticare tale unità; è in nome di essa che abbiamo combattuto e che ancora combatteremo con ardore religioso e con composta consapevolezza delle gravi responsabilità che attendono le correnti politiche che oggi, alla testa del paese, debbono condurre l'Italia nel nòvero delle nazioni democratiche e libere.

In Roma libera la nostra fede religiosa e la nostra fede politica possono cantare un unico inno gioioso, e possono confermare la promessa che, fatta a noi stessi, negli anni più oscuri, ridiciamo oggi nel chiarore della vittoria ai nostri amici: vegliare per la libertà, contro tutti i pericoli che ancora la insidiano, rifare moralmente prima che praticamente la nostra educazione e la nostra vita politica, fondarla su basi veramente democratiche, invitando tutto il popolo a prender coscienza della sua forza e delle sue esigenze.

Ma sopra ogni cosa conservare vigili i cuori per il combattimento che prosegue contro il nemico esterno e contro quello che ancora si annida negli ultimi buchi da cui la travolgente fiumana della liberazione non è riuscito a scacciarlo, e subito — con la fronte alta degli uomini liberi — riprendere accanto ai popoli, di cui dobbiamo non solo naturalmente sentirci alleati, il cammino verso la ricostruzione d'Europa e la cristiana pace di un più sereno domani.

G. S.

Il proclama
del Generale Bencivenga

Cittadini,

L'ora della tanto sospirata liberazione è giunta!

Le crudeli privazioni a cui i nazifascisti hanno sottoposto Roma, il tenace lavoro svolto in mille forme per fiaccare la vostra resistenza, il terrore diffuso, le persecuzioni, le torture, le fucilazioni, sono stati vani. Il Fronte della Resistenza non ha capitolato, anzi nella lotta oscura e nella muta sofferenza, ha vieppiù rinsaldata la sua fede e la sua volontà di lotta per infrangere il giogo dell'oppressione.

Oggi alfine le coraggiose bande dei Patrioti possono collegarsi con le Forze Alleate, che con alto nobile senso di riverenza, con strenuo provato valore hanno saputo giungere a noi senza travolgere negli orrori della guerra la nostra Roma immortale, culla della civiltà, faro della Cristianità nel mondo!

Dal Campidoglio torna a sventolare la bandiera della libertà: di quella libertà per la quale combatterono, soffrirono, caddero i nostri padri nella lotta per il Risorgimento, che fu il vessillo di ogni generosa battaglia combattuta dal nostro popolo!

La liberazione di Roma ha un significato che trascende il semplice, per quanto glorioso episodio di guerra. Essa deve essere come la diana della riscossa che chiami a raccolta tutte l'energie sane per il movimento di indipendenza e di libertà d'Italia. Ogni spirito eletto deve sentire l'imperiosa necessità di superare le ideologie di parte e di riunire le forze in un vincolo solidale per la ricostruzione spirituale e materiale della Patria. Col sangue, col lavoro ognuno deve riscattare la tragica follia di quel giorno in cui, perdendo fede nella libertà, risanatrice di per sé di ogni male, seghò il triste destino che oggi ci opprime.

Immensa è la sventura che ha colpito il nostro Paese, ma non vi è sventura che possa fiaccare la ferma volontà di rinascita di un popolo. Roma deve dare la misura di questa sua volontà.

Il mondo in quest'ora guarda come non mai a Roma. Da Roma ancora una volta si levi, con dignità e con fermezza, il grido di fede e di volontà del Popolo: fede nei valori supremi dello spirito e della umana personalità, volontà di combattere per il trionfo di essi contro la novella barbarie!

Cittadini,

La lotta è ancora dura e forse lunga. Noi dobbiamo cooperare con lealtà e vigore coi nostri valorosi Alleati per liberare i fratelli ancora oppressi sotto la tirannide, per ristabilire nel consorzio delle genti quei principii di pace e di giustizia, che sono patrimonio della nostra millenaria civiltà e delle idealità del Cristianesimo.

Fra le truppe che, a prezzo di lotte sanguinose, si sono aperte il passo sino a Roma sono uomini a noi doppiamente cari, non solo perché hanno combattuto per debellare il comune nemico, ma anche perché nelle loro vene scorre sangue italiano. Il mio cuore di vecchio soldato stringe in un legame ideale le truppe Alleate di oggi con quelle della Grande Guerra, che seppero dare prova di solidarietà al nostro Paese in un momento in cui la sfortuna aveva offuscato la gloria delle 11 vittoriose battaglie dell'Isonzo.

Cittadini,

In alto i cuori! Con la mente e con l'anima fise alla Patria, riprendiamo, volenterosi e fidenti, l'ardua opera di ricostruzione!

Viva la Libertà! Viva l'Italia! Viva Roma! Viva le Armate Alleate!

Dal Campidoglio, 4 giugno 1944.

Il Comandante Civile e Militare
Gen. R. BENCIVENGA

Il Papa e Roma

In questo giorno radioso, in cui la liberazione di Roma segna la fine di tanti dolori e di tante stragi, l'anima popolare sente profondamente la gratitudine verso Colui che lo ha protetto contro ogni difficoltà per salvare in Roma i valori eterni universali della civiltà romana e cristiana.

Come Leone e Gregorio Magno, i grandi Papi del Medio Evo, di fronte ai barbari, Pio XII è stato il «defensor civitatis» e il «cooperator Dei», della eterna Città.

E' per questo che dalle prime ore di stamane il popolo libero finalmente dall'oppressione che pesava sulle sorti della Città Eterna spontaneamente è accorso in Piazza San Pietro per acclamare Pio XII che si è affacciato a benedire la folla entusiasta.

«Il Popolo» che fu la bandiera che raccolse nel 1923-25 coloro che seppero affrontare con coraggio e a visiera alzata la prepotenza fascista, e che nelle difficili ore della supremazia del regime tirannico si vide ricomparire clandestinamente per incuorare agli ardimenti supremi, riprende oggi le sue pubblicazioni al servizio degli ideali di libertà, di giustizia e di amore fraterno che sono l'essenza della democrazia cristiana.

Intorno a esso, che uscirà quotidianamente, si raccoglieranno con le antiche le nuove energie, affratellate da una medesima volontà di rinascita e di ricostruzione.

Ricordo dei caduti

Dopo una tragica storia, intessuta di alterne e dolorose vicende, risorge alfine una libera Italia in cui non più la forza ma la legge morale, non più l'arbitrio ma la giustizia diverranno la norma comune di tutti gli italiani, riconciliati in una democrazia veramente libera e popolare.

Le odierne manifestazioni di gioia che chiameremmo storiche e deliranti, se questi aggettivi non fossero stati deformati dall'asservita stampa fascista, dimostrano che le dittature non sono state capaci di deformare l'animo del nostro popolo che dopo vent'anni di asservimento ha finalmente ritrovato la sua voce.

Nel salutare questo giorno radioso, il nostro pensiero va innanzitutto, reverente e commosso, alle vittime note ed ignote del fascismo e della guerra nazifascista: da don Giovanni Minzoni a Giacomo Matteotti, da Giovanni Amendola ad Antonio Gramsci, dalle recenti fosse degli innumeri massacrati, fra i quali la Democrazia Cristiana ricorda i nomi di Vuillermin, Gabriotti, Lunardi, Margheriti, e i sacerdoti Pappagallo e Morosini, i quali perdonarono ai loro carnefici offrendo il loro sacrificio alla concordia della Patria.

Da queste fosse ci giunge categorico il comandamento di continuare la lotta per la completa liberazione della Patria, nella unità di tutti i partiti politici, nel rispetto di tutte le libertà, nella pratica di un patriottismo che rifugge dall'odio ignobile verso le patrie altrui, nella ferma volontà di realizzare nella nuova civiltà del lavoro un regime di integrale cristiana giustizia sociale. E' con questi sentimenti che il popolo saluta l'ingresso degli eserciti alleati nella Città Universale ed Eterna.

L'ingresso degli alleati

LONDRA, 5.

I corrispondenti descrivono stamane il trionfale ingresso delle truppe alleate nella Città Eterna. L'inviato del londinese *Daily Express* telegrafa: «L'avanzata verso i sobborghi della capitale appariva come la sfilata di una possente armata. Le unità americane predominavano, ma spiccavano anche i famosi distintivi della 8. Armata e si notavano altresì le truppe francesi del generale Jouin. Nonostante che i cannoni tedeschi fossero ancora in azione, uomini e donne uscivano dalle case lungo la via Casilina per accogliere con abbracci e fiori le avanguardie alleate. Lunghe colonne di cittadini sui lati delle strade acclamavano le truppe alleate».

Un inviato dell'Ente radiofonico britannico telegrafa: «Mentre le truppe alleate procedevano lungo la via Casalina, il popolo italiano faceva ala alla sfilata delle truppe, applaudendo, salutando e gettando fiori. I nostri soldati marciavano con rose infilate nelle loro giacche. Si leggeva la felicità nei loro volti coperti di polvere».

Il corrispondente conclude: «E' terminata così la nostra prima giornata entro le mura di Roma».

Tuttora i tedeschi combattono azioni di retroguardia, con la speranza di poter svincolare alcune delle loro truppe dalla sacca compresa tra Roma, la via Casilina e il mare. Alcune di queste truppe riusciranno forse a sfuggire, ma a molte sarà impossibile, dato che la 5. armata è ormai a Roma».

I corrispondenti dànno altresì notizia che l'avanzata alleata dai colli Albani a Roma è stata così veloce che i danni alle proprietà civili sono stati in proporzione di lieve entità.

La liberazione di Roma è avvenuta a poco più di tre settimane dall'inizio dell'offensiva alleata. Nel corso di queste settimane il generale Alexander ha sconfitto il fior fiore delle armate tedesche al comando di Kesserling e le ha ricacciate da quattro potenti linee difensive: la linea Gustaw la linea Hitler, la linea della testa di sbarco ad Anzio e la linea dei colli Albani. Gli alleati disporranno ora del grande sistema di fortificazioni ferroviarie e stradali di Roma che saranno di grande importanza nell'inseguimento delle truppe tedesche in ritirata. Roma è il più grande centro ferroviario e stradale che si trova a sud di Bologna. Sette principali linee ferroviarie e stradali convergono su Roma da tutte le parti d'Italia.

Il londinese *Times* scrive stamane: «Roma segna la prima meta della liberazione dell'Europa. In tutto il mondo il nome della città eterna troverà profonda eco».

L'Agenzia ufficiale tedesca *D.N.B.* passando in rassegna la situazione militare ha stamane dichiarato che col costringere gli alleati a conquistare Roma, i tedeschi hanno effettivamente conseguito un brillante successo militare. L'occupazione di Roma, informa il *D.N.B.*, costituisce per i tedeschi un grande vantaggio militare.

L'Agenzia tedesca non spiega però perché Kesserling abbia ritenuto di dover combattere così tenacemente e con la crema delle truppe tedesche soltanto per conseguire questo brillante successo. Solo 5 giorni or sono, in data 1. giugno, Radio Roma, allora controllata dai tedeschi, dichiarava: «Roma rappresenta una delle basi fondamentali per la potenza tedesca, ed è perciò che la capitale viene difesa così eroicamente dalle truppe tedesche».

L'accoglienza di Roma alle truppe vittoriose

Un rumore intenso e continuo di mitragliatrici, dei passi in corsa sfrenata, tre tedeschi scamiciati, di cui uno disarmato e due con una grossa pistola in pugno, gli sguardi allucinati, in mezzo alle occhiate ostili della popolazione di via Vicenza alla finestra di casa per l'anticipato coprifuoco. Fu questo l'annuncio dell'arrivo dei liberatori, nel tardo pomeriggio, al centro di Roma. Un annuncio, diremmo, un po' sibillino perché nessuno osò pensare in quel momento che gli alleati fossero finalmente nel cuore dell'Urbe.

Subito dopo, dall'angolo di via Marsala, un uomo, un italiano, con due grossi sacchi sulle spalle e un fucile a tracolla: «Sono arrivati!». Un attimo di esitazione, poi, un prorompere nutrito di applausi e di evviva.

L'arrivo

I più svelti già sono sulla strada e si precipitano verso piazza dei Cinquecento, mentre l'uomo dialoga con gli altri rimasti alle finestre. Non racconta, pronuncia frasi intermittenti con voce commossa. Intuiamo anziché comprendere. Da alcune ore gli alleati hanno ricevuto le acclamazioni del popolo del Quadraro ed ora le prime camionette sono già nel Piazzale arioso della stazione intente ad inseguire le ultime pattuglie tedesche.

Quasi contemporaneamente mezzi motorizzati americani attraversano via Marsala. E' un'apoteosi di hurrà e di battimani. Donne, uomini bambini scendono subito sulla strada verso le forze alleate. Altri, vestitisi rapidamente, hanno già messo i bracciali del Comitato di Liberazione e si avviano verso i luoghi predisposti per il concentramento. In Piazza dei Cinquecento, una camionetta americana è letteralmente assalita dai cittadini. Abbracci, evviva al soldato americani che la guida. Calmatisi i primi trasporti, quest'ultimo chiede la strada per il Tevere; un cittadino monta in macchina e lo accompagna. Nello stesso istante irrompe una piccola colonna alleata che trova la medesima accoglienza della camionetta. Questa volta la commozione è ancora più forte; dai mezzi scendono dei soldati; parlano la nostra lingua. Sono calabresi, pugliesi, siciliani, sardi, napoletani, che nei loro caratteristici accenti regionali salutano i fratelli nel primo amplesso di libertà sul suolo dell'Urbe. Intanto la notizia vola, non è verbo retorico, vola per la città, che già cominciava ad addormentarsi con l'avanzare sempre più fitto delle tenebre. Gruppi di patrioti percorrono le vie del centro. I canti si succedono ai canti. «Viva la libertà! Viva le Nazioni Unite! Morte ai traditori!».

Lo stesso spettacolo di via Vicenza si ripete in tutte le strade di Roma. Tutti scendono in piazza, semivestiti, intontiti, commossi. E' un crescendo impressionante.

I primi comizi

I primi comizi improvvisati hanno luogo davanti all'Albergo Quirinale. Un comizio? E' una parola grossa. Una folla eterogenea e variopinta canta, grida, tumultua, si contende un soldato alleato fermatosi con la sua camionetta. Uno dei nostri, Giuseppe Sala, monta sulla camionetta e arringa la folla la quale, non più incolonnata come nelle dimostrazioni del ventennio, fluttua, si agita, canta spontaneamente. Un altro democratico-cristiano, Mariano Pintus, si rivolge un po' più giù a un altro gruppo di dimostranti. Comunisti, socialisti, liberali si uniscono ai primi, sotto il comune denominatore dell'anelito patriottico e della passione antifascista.

Libertà, Italia, Nazioni Unite

Davanti al Grand'Hotel, sul cui balcone sventolano due bandiere dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, la folla fa ordo ai reparti che si dirigono verso piazza Colonna. Scene analoghe avvengono in via Venti Settembre, in corso Umberto e in tutte le strade del centro. Intanto la notizia arriva alla periferia. Veloci staffette svegliano i romani, che da piazza Ungheria, da via Nomentana, dai Parioli si precipitano verso piazza Quadrata, dove si accodano a un numeroso stuolo di democratici-cristiani, che al lume di torce improvvisate si avviano verso il centro attraverso via Salaria, via Piave, via Venti Settembre, dove confluiscono camion rigurgitanti di patrioti.

Impossibile seguire tutti i rivoli di questo enorme fiume che canta e grida nell'oscurità. Dovunque, fino a notte alta, la città vive la sua grande ora, l'ora tanto attesa, tanto duramente attesa in nove mesi di sofferenze, di persecuzioni.

La liberazione non è vana perché è una realtà che si vive nell'intimo. Le parole «Libertà, Italia, Nazioni Unite» si accompagnano e si confondono, meglio si fondono.

Ieri sera questo popolo ha parlato. Dopo vent'anni, ha parlato con un linguaggio spontaneo che sembrava aver dimenticato e che invece era soltanto assopito. Una parola ha dominato le altre: libertà. Ed è questo anelito irresistibile, la realtà che li domina, il fatto storico di questi giorni.

Per la libertà hanno sofferto in questi mesi di attesa. Questo miraggio, che per un miracolo improvviso diventa realtà, li ha sorretti.

A tarda notte ci siamo recati in redazione, lasciando i dimostranti su tutte le strade di Roma. Con commozione riprendiamo il nostro lavoro.

M. P.

Le manifestazioni odierne

Appena sparsasi la notizia della liberazione della città, gli oratori designati dal nostro partito hanno cominciato a percorrere le strade e le piazze dell'Urbe per portare alla popolazione il saluto di solidarietà e fratellanza del Comitato di liberazione nazionale e della Democrazia Cristiana.

La prima manifestazione si è avuta a piazza Ungheria, dove i rappresentanti del partito, professore Togni, prof. Ughi e cav. Maggi, hanno senz'altro preso possesso della sede assegnataci dal Comitato di liberazione nazionale.

Mentre una folla entusiasta di popolo si adunava sotto le finestre della sede, il prof. Togni parlava per primo tra la vivissima e acclamante attenzione della folla.

Il prof. Togni — recato il saluto delle forze della liberazione — ricordava da prima il sacrificio dei martiri romani che nelle fosse del Quadraro, a Regina Coeli, a via Tasso hanno sofferto le sevizie della barbarie teutonico-nazista. Nel nome di questi martiri, l'oratore invitava alla concordia nazionale, nell'intento di raggiungere il traguardo finale: la liberazione di tutto il Paese. L'accenno fatto dal prof. Togni alle forze anglo-americane suscitava le più spontanee acclamazioni anche all'indirizzo dei reparti alleati che stavano sfilando per l'ampia piazza.

Coronato da fragorisissimi applausi, il discorso del prof. Togni era subito seguito da una improvvisazione del prof. Ughi il quale sottolineava con calorissimi accenti il duro sacrificio sofferto dai romani in tanti mesi di oppressione. Egli pure elevava il proprio devoto pensiero alla memoria dei martiri della liberazione e chiedeva che nel loro nome venerato si sopissero tutte le discordie interne. La folla acclamava le parole dell'amico Ughi chiedendo: «Unione, unione».

La manifestazione si ripeteva subito dopo in piazza Verbano ed in piazza Quadrata, dove pure i rappresentanti del partito prendevano possesso delle sele assegnate al nostro partito.

A piazza Fiume parlava invece il dott. Scodro il quale ricordava al popolo romano come la libertà fosse sorta, perché da lui conquistata e come fosse suo compito tutelarla rendendosene degno. Con altissime acclamazioni anche qui la folla aderiva alla parola di pacificazione nazionale portata dal nostro oratore.

Davanti all'Istituto Massimo in piazza dei Cinquecento e in via Nazionale ancora una volta una massa di popolo si accalcava attorno ai nostri oratori, mentre le manifestazioni della mattinata culminavano in piazza Venezia dove il professore Togni — in un grido di devozione al Pontefice per la sua azione in favore di Roma — raccoglieva l'adesione della cittadinanza tutta per manifestare al Papa la sua devozione e la sua gratitudine.

Le manifestazioni demo-cristiane sono continuate con grande entusiasmo per tutta la mattina. A Largo Tassoni e a piazza S. Pantaleo ha parlato Antonio Jannotta mettendo in rilievo il significato profondamente sociale della riconquistata libertà e i caratteri universali della dottrina democratico-cristiana.

Mentre andiamo in macchina gli aderenti delle diverse zone del partito affluiscono verso la sede centrale di piazza del Gesù.

Si tratta della prima manifestazione di massa che il movimento demo-cristiano svolge nella atmosfera della riacquistata libertà.

Gli alleati a Roma

Le forze alleate sono entrate a Roma. Poco dopo le mezzanotte radio Nazioni Unite dell'Africa del nord annunciava: Le truppe alleate hanno fatto il loro ingresso in Roma, restituendo all'Italia la sua capitale e al mondo il faro della civiltà. La liberazione di Roma è stata completata. Unità della 5. armata avevano ieri nel pomeriggio varcato la cinta perimetrale urbana di Roma. Esse avevano proceduto lungo la via Casilina e fatto ingresso nella Capitale da Porta Maggiore. Le retroguardie tedesche hanno resistito tenacemente nei sobborghi di Roma per impedire che gli alleati penetrassero nella Capitale. Ma le forze tedesche venivano progressivamente respinte lungo le strade e stando ai dispacci dei corrispondenti a tarda notte la liberazione veniva completata.

Nelle prime ore di stamane la agenzia ufficiale di notizie tedesca diramava uno speciale annuncio dal Quartier generale di Hitler: In tale comunicazione si affermava che alle ore 23 di sabato il maresciallo Kesserling a mezzo dell'ambasciatore tedesco presso il Vaticano aveva avanzato delle proposte affinché Roma venisse dichiarata città aperta. La dichiarazione aggiungeva che tali proposte avrebbero dovuto essere inoltrate al Comando Alleato.

Una seconda dichiarazione diramata stamane dal Quartiere generale tedesco informa che Hitler aveva dato ordine alle truppe tedesche a Roma di ritirarsi dalla città e di prendere posizione a nord-ovest della Capitale. Scopo della istruzione sarebbe stata di evitare di coinvolgere Roma nelle operazioni militari.

Queste due dichiarazioni speciali venivano dapprima diramate dalla Agenzia ufficiale di notizie tedesca a mezzanotte e mezzo. Tutti i corrispondenti alleati sono tuttavia concordi nell'asserire che le ultime retroguardie venivano cacciate da Roma prima delle ore 22 di ieri, ma che peraltro continuava l'accanita resistenza nemica alla periferia settentrionale dell'Urbe.

La liberazione di Roma è stata effettuata da truppe della 5. Armata provenienti dalla via Casilina. Altri contingenti della 5. Armata avanzano lungo la pianura tra i colli Albani e Roma.

L'alto comando tedesco ammette che nel settore costiero formazioni tedesche ripiegano sul Tevere.

Caccia bombardieri alleati hanno ieri eseguito un violento bombardamento contro mezzi di trasporto tedeschi in ritirata a settentrione di Roma. Almeno 300 veicoli tedeschi distrutti e altrettanti danneggiati.

A nord di Valmontone Cave occupata da truppe americane che risalgono ora in direzione della rotabile Roma-Pescara. L'8. Armata avanza negli Appennini.

A mezzogiorno dalla via Casilina la resistenza tedesca è cessata.

Truppe francesi operanti tra i Colli si sono ricongiunte con unità della 5. e dell'8. armata che avevano stabilito sabato il collegamento sulla medesima via Casilina.

Le avanguardie del nostro esercito

Se la popolazoine romana non ha fatto altro, si può dire, che manifestava da ieri sera il più grande entusiasmo, facendo oggetto le truppe alleate di applausi ed evviva, si deve tuttavia sottolineare che l'accoglienza riserbata ai carabinieri che sono giunti stamane da Napoli a bordo di grossi autocarri, ha superato ogni altra.

Tra il primo contatto della popolazione con i nostri soldati, tornava il vero esercito, e, finalmente una forza di ordine non partigiana.

I carabinieri precedono tutti gli altri rappresentanti delle armi.

Da stasera il coprifuoco alle 23

Si comunica ufficialmente che a partire da stasera il coprifuoco avrà inizio alle ore 23 e terminerà alle 4,30.

E' stata inoltre autorizzata la libera circolazione delle biciclette.